

## ORATORIO SAN FRANCESCO DI SALES - TORINO



### COADIUTORE CLEMENTE BENZI

Dopo aver per tanto tempo affrettato con il desiderio l'incontro con il Padre, e averlo atteso nella pazienza e nella fiducia, il coad. Clemente Benzi è stato esaudito il 29 agosto 1973.

Viveva da alcuni anni ritirato nella sua camera, alternando a momenti di disagio per l'asma e il mal di cuore, altri di maggior benessere. Si era trovato in difficoltà a Natale, ma aveva superato la crisi: fu poi un alternarsi di alti e bassi, fino al momento in cui, da servo attento e prudente, è stato pronto a cogliere il cenno di Dio.

Volendo sintetizzare un impegno di vita, che necessariamente nella sua ricchezza sfugge a tutte le facili definizioni, potremmo dire: visse per 62 anni la sua vocazione salesiana, con impegno e fedeltà, due caratteristiche che, in contesti e circostanze molto disparati, qualificano l'uomo e il salesiano.

Fu proprio la vocazione la struttura portante dell'esistenza del Sig. Benzi.

Essa nacque in un clima familiare ricco di fede e di preghiera. La presenza della Mamma esercitò un influsso notevole. Ricordando un colloquio avuto con Lei, scrisse nella domanda di ammissione al noviziato: « Fece nascere nel mio cuore un sentimento tutto nuovo, un grande desiderio di far parte di quei valorosi (i missionari) che fanno tanto del bene ».

Non fu, comunque, una vocazione facile, assecondata con giovanile





entusiasmo. « Questo primo germe... andò sempre più perfezionandosi e rafforzandosi, anche contro il mio volere... Cercai per due interi anni di oppormi a un simile passo. Ma quella voce interna e allora in sommo grado seccatrice, non mi lasciava un momento ».

Trascorse quattro anni all'Oratorio: qui maturò la prima scelta verso la Congregazione.

Dopo un colloquio con il Direttore, don Secondo Marchisio, che gli consigliò di tenere nascosta la sua vocazione (e, nota il sig. Benzi, « io mantenni la promessa quasi con iscrupolo »), rotti gli indugi, chiese di entrare in Noviziato.

Si consacrò al Signore, come chierico, nel 1911: passò a Valsalice per gli studi che terminò nel 1914 con lusinghiera votazione. Chiese di partire per le missioni. Ma la grande guerra cambiò tutte le prospettive.

Fu, per quattro anni, soldato: ebbe la croce al merito e, cinquanta anni dopo, il cavalierato di Vittorio Veneto.

Nella sua maturazione spirituale devono essere stati anni duri: ritornato nel 1919 a San Giovanni, per tre anni rimase senza voti: volle tempo « per riflettere e provare le forze. La riflessione e la prova furono lunghe... La misurazione delle forze, minuziosa ».

Alla fine decise di essere Coadiutore. Si dedicò all'insegnamento prima, alla contabilità poi.

Tra i suoi libri ci sono alcuni quaderni che attestano lo stile con cui preparava la scuola: minuzioso, preciso e aggiornato. Probabilmente lasciava poco al caso e alla improvvisazione.

Tornava, ogni tanto, quando gli si parlava assieme, ai tempi in cui era « maestro »: riviveva gli orari « impossibili » per mettere insieme la preghiera in comune, l'assistenza e la scuola. Parlava di Lanzo, e soprattutto del Martinetto. Ma erano accenni molto sobri, quasi gli desse fastidio pensare ai tempi passati, mentre gli era caro interessarsi di quanto gli capitava attorno.

Ma il periodo che veramente gli piacque, e durante il quale spese le sue energie, fu dal 1942 al 1967 come contabile dell'Oratorio. Trascorreva le sue giornate in un lavoro senza eccessive soddisfazioni, ma in cui si esprimevano quelle caratteristiche che già avevano qualificato il suo impegno nella scuola: fedeltà e precisione.



Esteriormente la sua vita non offre molte altre notizie: fin che poté amò le scalate, le lunghe passeggiate. Aveva trovato gran gusto nel cantare in chiesa e ogni tanto aveva l'impressione che, nei tempi passati, il canto della Basilica fosse dipeso da lui!

La sua vita interiore invece fu ricca e intensa.

Pregò moltissimo: si scherzava volentieri sull'incredibile numero di rosari che sosteneva di recitare ogni giorno. Era una preghiera continua, aperta ai bisogni di tutti. Nello sgranare le interminabili corone rinnovava le sue intenzioni: le necessità della casa, i giovani, i suoi confratelli: non c'era nulla che capitasse in casa e che non fosse oggetto di preghiera. Quando gli si presentava qualche problema nuovo, qualche necessità, mostrando la corona, annunciava la sua collaborazione.

Era una preghiera che lo trovava disponibile alla volontà di Dio.

Parlava di un patto stabilito tra lui e la Madonna: Ella sarebbe venuta a prenderlo quando avesse raggiunto un determinato numero di rosari. Quando, nel settembre dell'anno scorso, gli sembrò di averlo raggiunto, aspettò la Vergine. Rimase un po' deluso accorgendosi che la Madonna non « manteneva la parola ». Però presto riaccettò la volontà del Signore e si rimise in attenta attesa.

Un altro particolare importante per comprendere la personalità del sig. Benzi era l'apertura e la disponibilità al « nuovo »; non piangeva sui pretesi guai del nostro tempo, ipotizzando nostalgici tempi in cui le cose andavano meglio: l'oggi che viveva, con gli inevitabili errori, aveva per lui autentica preziosità e lo interessava profondamente.

Forse per questo era tanto in attesa dell'*oggi* eterno di Dio. E quando fu l'ora era pronto.

Rimane a noi il ricordo di ciò che lasciò qualche tempo prima di morire, come testamento spirituale all'Ispettore: « Dica ai confratelli che preghino molto, si amino tra loro e amino i giovani »; e insieme la consolazione di pensarlo nella Casa del Padre a parlare a Dio dei suoi confratelli.

Facciamolo vicendevolmente anche noi.

D. Luigi Allegri  
DIRETTORE

**Dati per il necrologio:**

BENZI CLEMENTE: nato a Ponzzone (Al) il 12 novembre 1893.  
Morto a Torino - Oratorio S. Francesco di Sales il 29 agosto 1973.